

1Cor 11,23-26: Questo è il mio corpo che è per voi”

Un segno e anticipo del banchetto finale è l’Eucaristia, che ci dà un’opportunità particolare di accogliere in noi Cristo e il suo Regno. Prima ancora della redazione dei Vangeli, verso la Pasqua del 57, Paolo scrivendo la Prima Lettera ai Corinti, ricordando loro quanto ha ricevuto dal Signore stesso (1Cor 11,23-26):

“²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.”

Ecco il testo nella sua composizione:

“²³Io, infatti, ho ricevuto dal **Signore** quello che a mia volta vi ho trasmesso:

il **Signore Gesù**, nella notte in cui veniva consegnato, prese del **pane**

²⁴e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse:

«Questo è il mio corpo, che è per voi;
fate questo in memoria di me».

²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il **calice**,
dicendo:

«Questo **calice** è la nuova alleanza nel mio sangue;
fate questo, ogni volta che ne **bevete**, in memoria di me».

²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo **pane** e **bevete** di questo **calice**,
voi annunziate la morte del **Signore** finché egli venga.”

Introduzione

L’ultima cena di Gesù con i suoi era probabilmente la cena pasquale o avvenne comunque nell’immediata vicinanza temporale e spirituale con essa. Il convito pasquale consisteva al tempo di Gesù di quattro parti: antipasto, liturgia pasquale (una specie di celebrazione della Parola), pasto principale e liturgia finale. Al principio del pasto principale il padre di famiglia recitava le preghiere sopra il pane azzimo, e dopo il pasto recitava la preghiera sopra il terzo calice, il calice della benedizione. Era usanza che il padre di famiglia, dopo questa preghiera di benedizione, lasciasse bere al suo calice qualcuno che egli voleva particolarmente onorare e su cui voleva invocare in maniera speciale la benedizione di Dio. Dopo la preghiera sopra i pani azzimi, cioè all’inizio del pasto principale, Gesù spezzando il pane disse: “Prendete e mangiate! Questo è il mio corpo!”. Dopo il pasto principale, Gesù prese il terzo calice, il cosiddetto calice della benedizione, e dopo aver pronunciato sopra di esso la preghiera di ringraziamento e di benedizione, lo fece circolare e fece bere al medesimo tutti i discepoli. Disse in sostanza: “Prendete e bevete tutti. Questo calice è partecipazione alla nuova alleanza nel mio sangue”.

1. NOTE AL TESTO

24: corpo, nel senso ebraico di *basàr*, può designare tutto l'uomo, con riguardo alla sua cagionevolezza e soggezione alla morte.

25: sangue: l'equivalente ebraico è *dam*; si intende con questo termine o il sangue di un animale sacrificato o quello dell'uomo soprattutto in relazione a una morte violenta.

la nuova alleanza: quella preannunciata dal profeta Geremia:

“Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa d'Israele e la casa di Giuda concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo “Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; perché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,31-34).

in memoria di me: nel linguaggio biblico “ricordare – ricordarsi di” non indica mai solo un fatto interiore, psicologico, nel senso di avere presente alla memoria qualcuno o qualcosa. L'idea del ricordarsi di” implica sempre una pratica, un agire in un certo modo. Il memoriale è l'evocazione rituale di un avvenimento passato per rendergli la sua efficacia primitiva e ancor più l'inserzione di coloro che fanno l'anamnesi nell'avvenimento stesso che la celebrazione commemora. Il memoriale è il farsi presente, nell'oggi del popolo dei pellegrini di Dio, delle gesta salvifiche del Signore.

3. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Comunione con il corpo di Cristo

Scriva ancora Paolo: “Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?” (1Cor 10, 17). A differenza del cibo, che siamo noi ad assimilare, Cristo nell'eucaristia ci assimila a sé. Paolo dice questo con alcune preposizioni: siamo di Cristo, con Cristo, in Cristo, per Cristo. L'esistenza del cristiano è sintetizzata dalle parole conclusive della preghiera eucaristica: “Per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”. Che cosa significa “comunione col corpo di Cristo”?

- Il credente non è mai un *single*, vive una vita di *costante relazione e dialogo con Gesù vivo*. La preghiera non può non invadere il quotidiano della sua vita. La relazione con Gesù non può non relativizzare tutte le altre relazioni. Per questo il credente è fondamentalmente in pace.

- Si tratta per il credente di abbandonare ogni gestione autonoma della propria vita, per consegnarla totalmente nelle mani di Cristo, lasciarla assorbire da lui. Paolo parla di “rivestire Cristo” (Gal 3,27; Col 3,12-15). Direbbe il p. Amato Dagnino: si tratta di divenire *persone cristocomandate*. Che i nostri pensieri diventino i suoi, che lui abiti le nostre relazioni e i nostri affetti, sani i nostri rancori, realizzi le nostre azioni, che sia lui a pensare in noi il nostro futuro. Paolo dice meravigliosamente questo affermando: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,19s).

- Questo fatto dice la stretta relazione delle due mense, quella della Parola e quella del Pane. Come puoi sapere colui che ricevi se non ne ascolti la voce? Come possono due sposi comprendersi e conoscersi, se non si ascoltano mai? L'*ascolto della Parola di Cristo* è richiesto dalla comunione eucaristica. Obbedienza significa, sia in greco che in latino: stare sotto l'ascolto.

La creazione, corpo cosmico di Cristo

Nella messa offro un elemento della creazione e del lavoro umano che viene penetrato dalla presenza di Cristo. È come un anticipo di quello che diverrà l'universo, dell'attuazione piena della salvezza realizzata da Gesù Cristo. Cristo non solo ha assunto ciascuno di noi, ma anche questa realtà concreta che forma non solo i nostri corpi, ma l'intero universo. Il progetto di Dio è ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,10). In lui infatti sono state create (Col 1,16-17)¹.

- Studio, ammiro, contemplo, *do voce al creato per lodare* il Creatore e Cristo nel quale l'universo è stato creato. Lo *perfeziono*, con lo stesso movimento con cui Dio ha creato il mondo: per la vita.
- *Ogni creatura, io la accolgo come offertami dalle mani di Dio*, opera sua, esistente per la sua gloria. Uso dei beni del creato sobriamente, a servizio della vita di tutti. Né rifiuto, né ubriacatura.
- Avverto la *responsabilità* di questo giardino di cui sono il custode.

Pane spezzato, vino versato

L'eucaristia non è semplicemente "pane" e "vino", ma pane spezzato e vino versato, Cristo cioè si rende presente nel massimo dono, nella sua vita donata per noi. Allo stesso modo, questa è la vita che ci viene offerta e indicata: una vita-per, una vita spesa, in perdita. Dalla messa deve uscire perdente il nostro desiderio di autoaffermazione, di essere al centro, di sfruttare pur di star bene noi. Deve uscire vincente la logica del dono. Scrive Paolo: "L'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2Cor 5,14-15).

La sequela eucaristica

Il vescovo Tonino Bello ha scritto:

"L'eucaristia rimane... una sorta di sacramento incompiuto. Rimane incompiuto quando manca la sequela eucaristica. E che cosa significa, fratelli miei, sequela eucaristica? (...) Vivere l'eucaristia è lasciarsi andare, lasciarsi afferrare dall'onda di Gesù Cristo. Lasciarsi andare senza i tuoi tracciati, senza i tuoi programmi, gli itinerari che ti sei schematizzato tu. Io vorrei esortarvi, cari fratelli, a un modo di vivere più abbandonato, più libero. Sentitevi uomini liberi, uomini che non sono lì incastrati nel sistema. (...) L'eucaristia è uno scandalo da vivere fino in fondo (...). Occorre aver coscienza che noi siamo corpo di Cristo crocifisso alla storia. Coscienza di non possedere la Verità, quanto di essere posseduti dalla Verità. E' la Verità che ci afferra, è Cristo che ci afferra. (...) La comunità eucaristica, come Gesù, deve essere sovversiva e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo. Noi tra le opere di misericordia corporale abbiamo sempre insegnato che bisogna consolare gli afflitti, ma non abbiamo mai invertito l'espressione dicendo che bisogna affliggere i consolati. Tu devi essere una spina nel fianco della gente che vive nelle beatitudini delle sue sicurezze (...). Occorre avere la coscienza che noi siamo il corpo festivo di Gesù Cristo. E non solo il suo corpo feriale, crocifisso e crocifiggente. Perché celebrare con autenticità i giorni festivi significa salvare i giorni feriali. Come si dovrebbe scatenare il senso della festa, specialmente la domenica! (...). Gesù Cristo è il nuovo Adamo. Il primo ha frantumato l'umanità col peccato. Il secondo l'ha ricostruita nell'unità. (...) Ebbene, noi credenti dobbiamo collocarci sulla stessa linea di riconduzione dell'unità iniziata da Cristo. E' questo il servizio fondamentale che ci viene richiesto. Di qui deve scatenarsi il nostro impegno contro tutto ciò che favorisce la disgregazione: l'egoismo, l'accaparramento dei beni che esclude tanta gente dal banchetto della vita, la violenza, l'uso della forza, il ricorso alle armi, il crescente sviluppo dell'apparato bellico, la progressiva militarizzazione del territorio, il commercio clandestino e palese delle armi cui si legano i fenomeni della droga e della mafia..."²

¹ Scrive Giovanni Paolo II nell'*Orientale lumen* parla di "potenzialità eucaristica del mondo creato: esso è destinato a essere assunto nell'eucaristia del Signore, nella sua Pasqua presente nel sacrificio dell'altare".

² *Affliggere i consolati*, Molfetta, '97.